

Il ministro Delrio, ha dichiarato che “in cinque anni non ci sarà più un alloggio sfitto nel patrimonio pubblico” e che “Il 2016 sarà l’anno della casa come priorità per il ministero. Poi ha affermato: “se falliamo è un fallimento di Stato, Regioni e Comuni, ma soprattutto è un fallimento dei diritti di persone che rischiano di isolarsi sempre di più e diventare sempre più invisibili per la politica”. Delrio invita la politica ad “una grande alleanza” con le parti sociali e le associazioni per affrontare l'emergenza abitativa”. CGIL CISL e UIL hanno richiesto al Ministro un incontro per discutere anche le proposte del sindacato confederale pag. 1

I Decreto che istituisce la “cabina di regia” per la programmazione del Fondo sviluppo e coesione 2014-20 è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale. L'organismo, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, è previsto dalla legge 190/2014. Il Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) è, congiuntamente ai Fondi strutturali europei, lo strumento finanziario principale attraverso cui vengono attuate le politiche per lo sviluppo della coesione economica, sociale e territoriale e la rimozione degli squilibri economici e sociali in attuazione dell'art. 119, comma 5, della Costituzione italiana e dell'art. 174 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea..... pag. 2

L'8 aprile si celebra la Giornata Internazionale dei Rom, per i quali la questione abitativa è stata affrontata sempre con un approccio di tipo emergenziale. Il “sistema dei campi” ha costituito la strategia prevalente in Italia dagli anni '80 ad oggi, messo in discussione da più parti, a causa delle caratteristiche di ghettizzazione, precarietà, malessere ed illegalità, con vari elementi di criticità: In occasione della Giornata l'Associazione 21 luglio ha presentato il proprio Rapporto Annuale. Emerge che dei circa 180 mila Rom e Sinti nel nostro Paese, 35 mila vivono in emergenza abitativa..... pag. 3

Notizie dalle categorie, dalle associazioni, dai territori.....

SPI CGIL: Piattaforma Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uil Pensionati Toscana: welfare e sanità, trasporto pubblico, emergenza abitativa, ciclo dei rifiuti:

SUNIA: Petizione popolare CGIL, CISL, UIL, SUNIA, SICET, UNIAT, UIL, CONIA sulla proposta di legge che riforma il Testo Unico dell'ERP.

FEDERCONSUMATORI: Tariffe energetiche: lieve compensazione degli incrementi determinati dalla riforma tariffaria.

Dai territori: Lazio: stanziamenti per recupero patrimonio pubblico; Lombardia: riqualificazione del quartiere Lorenteggio; Piemonte: convenzione di Emergenza Casa a Cuneo; Toscana: Indagine Sunia, il disagio abitativo per gli anziani; Veneto: recupero di 200 alloggi pubblici



Nel 2014, 1 milione e 470 mila famiglie (5,7% di quelle residenti) è in condizione di povertà assoluta, per un totale di 4 milioni 102 mila persone (6,8% della popolazione residente). Le persone senza fissa dimora sono stimata in 50 mila 724 persone. (La povertà in Italia, Anno 2014, Istat) pag. 4

Nel 2015 la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici (definita come rapporto tra risparmio lordo delle famiglie consumatrici e reddito disponibile lordo) è stata pari all'8,3%, restando stabile rispetto all'anno precedente. (Istat, reddito e risparmio delle famiglie, IV trimestre 2015) pag. 4

Ad un generale ritorno all'acquisto, corrisponde una diminuzione sia della domanda di abitazioni (-1,8%) che dell'offerta (-2,2%), con un aumento dei canoni, 1,7% rispetto a un anno fa. Il calo maggiore si è registrato nel Nord dove la richiesta di immobili in locazione è scesa del 3,7% (al Centro e al Sud rispettivamente -1,9% e -0,2%). (Immobiliare.it, Report sul mercato delle locazioni febbraio 2016)pag. 5

Nei primi mesi del 2016 hanno trovato riscontro i segnali di lenta ripresa del mercato immobiliare italiano con i quali si era chiuso il 2015. La fase negativa dell'attuale ciclo immobiliare si è esaurita e ha preso avvio il “recupero” anche se, come racconta la storia immobiliare italiana, i tempi della svolta tendono a dilatarsi. (Nomisma, 1° Osservatorio Immobiliare 2016..... pag. 6)

CGIL

Recupero alloggi di edilizia pubblica

le dichiarazioni del ministro Delrio

Il ministro delle Infrastrutture e Trasporti Delrio, ha dichiarato che "In cinque anni non ci sarà più un alloggio sfitto nel patrimonio pubblico" e che "il recupero di 7 mila alloggi nel 2016, è il minimo. Mi sono dato questo obiettivo in accordo con Comuni e Regioni".

“

Il Ministro ha inoltre recentemente dichiarato che "Il 2016 sarà l'anno della casa" come priorità per il ministero. Poi ha affermato: "Se falliamo è un fallimento di Stato, Regioni e Comuni, ma soprattutto è un fallimento dei diritti di persone che rischiano di isolarsi sempre di più e diventare sempre più invisibili per la politica".

Delrio invita la politica ad "una grande alleanza" con le parti sociali e le associazioni per affrontare l'emergenza abitativa. E spiega: "Dobbiamo fare un salto molto importante. Credo che il 2016 sarà l'anno di svolta per la casa" sia per l'edilizia che per il settore residenziale pubblico "da un lato con il

recupero degli alloggi sfitti e dall'altro con la riqualificazione energetica", "Dopo che il 2015 è stato l'anno del trasporto su ferro". Secondo il ministro, per l'emergenza abitativa "la soluzione è quella di offrire più alloggi, di recuperare quelli che attualmente sono vuoti" ma "bisogna accelerare molto". "Abbiamo stanziato anche in questa Finanziaria diverse centinaia di milioni che stiamo trasferendo alle Regioni proprio per il recupero degli oltre 15mila alloggi vuoti in Italia". Delrio continua, "Sono alloggi di patrimonio pubblico che vanno immediatamente recuperati e contiamo di farlo in 18-24 mesi con

l'aiuto di Regioni e Comuni". Il ministro aggiunge: "Bisogna accelerare molto e fare in modo di approntare anche un'offerta abitativa come l'housing sociale, di diffonderla di più perché anche questa è una risposta ai bisogni delle persone, delle giovani coppie, di coloro i quali hanno diritto a un'abitazione dignitosa".



Le modalità di accesso al portale per il monitoraggio degli interventi

Il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha pubblicato le istruzioni per accedere alle funzioni dell'applicativo informatico per il monitoraggio degli interventi del Programma per il recupero e razionalizzazione degli immobili e degli alloggi di edilizia residenziale pubblica di proprietà dei Comuni e degli Istituti autonomi per le case popolari comunque denominati, ai sensi dell'art. 4, comma 1, D.L. 47/2014, convertito, con modificazioni, dalla legge 80/2014. Il monitoraggio per la verifica dello stato di avanzamento dei singoli programmi di intervento regionali è effettuato attraverso l'applicativo informatico accessibile sul web del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

I dati sono inseriti dagli Enti attuatori degli interventi, per il tramite dei soggetti abilitati presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Sono stati individuati i responsabili regionali preposti a coordinare le operazioni del monitoraggio, che procedono a validare i dati inseriti dai soggetti abilitati, designati dagli Enti attuatori degli interventi. Nella fase di avvio sono stati abilitati 251 soggetti preposti all'inserimento dei dati e 19 responsabili regionali. Il monitoraggio è trimestrale come disciplinato dall'articolo 5 del D.M. 12 ottobre 2015, n. 9908. In occasione del primo inserimento dei dati - riferiti al 30 marzo 2016 - i suddetti soggetti preposti all'inserimento procederanno preliminarmente alla verifica dei dati inseriti nel data base, relativi agli interventi finanziati ai sensi dell'art. 4, comma 4, del decreto interministeriale 16 marzo 2015, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 21 maggio 2015, n. 116, inseriti in ordine prioritario negli elenchi trasmessi dalle regioni. Successivamente, quindi, i medesimi soggetti preposti all'inserimento procederanno ad inserire i dati relativi all'avanzamento dei singoli interventi, secondo la tempistica e le modalità di cui al sopracitato articolo 5, comma 2.



Nelle istruzioni vengono fornite indicazioni per accedere alle funzioni dell'applicativo informatico.

Per ogni evenienza è disponibile l'indirizzo di posta elettronica: supporto.polabit@mit.gov.it.

Per accedere al sito bisogna digitare il seguente indirizzo nel browser: <https://politicheabitative.mit.gov.it>

Fondo sviluppo e coesione 2014 - 2020

istituita la Cabina di Regia

Il Decreto che istituisce la "cabina di regia" per la programmazione del Fondo sviluppo e coesione 2014-20 è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale. L'organismo, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, è previsto dalla legge 190/2014.

La Cabina di regia costituisce, per la programmazione del Fondo sviluppo e coesione 2014-2020, la sede di confronto tra Stato, Regioni, Province autonome di Trento e Bolzano e Città metropolitane, per la definizione dei piani operativi per ciascuna area tematica nazionale, recanti l'indicazione dei risultati attesi e delle azioni e dei singoli interventi necessari al loro conseguimento, la relativa stima finanziaria, i soggetti attuatori a livello nazionale e regionale, i tempi di attuazione e le modalità di monitoraggio, nonché l'articolazione annuale dei fabbisogni finanziari fino al terzo anno successivo al termine della programmazione 2014-2020, in coerenza con l'analoga articolazione dello stanziamento deciso per ogni area tematica nazionale".

La Cabina assicura il raccordo politico, strategico e funzionale, per facilitare un'efficace integrazione tra gli investimenti promossi, imprimerne l'accelerazione e garantirne una più stretta corre-

lazione con le politiche governative per la coesione territoriale.

In relazione allo stato di avanzamento degli impieghi delle risorse, la Cabina formula indicazioni e proposte per la destinazione più opportuna dei finanziamenti disponibili, in ragione della tempestiva realizzazione degli investimenti".

La Cabina è composta dall'Autorità politica per la coesione, che la presiede, dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con funzioni di Segretario del CIPE, dal Ministro per gli affari regionali e le autonomie, dal Ministro delegato per l'attuazione del programma di Governo, dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, nonché da un Presidente di Città metropolitana designato dall'ANCI, dal Presidente della Conferenza delle Regioni, quale parte dei Presidenti di Regione designati dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, di cui, secondo la classificazione dell'Accordo di partena-

riato 2014-2020: due rappresentanti delle Regioni "meno sviluppate e in transizione"; un rappresentante delle Regioni "più sviluppate".

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti assicura il coordinamento delle attività propedeutiche all'esame, in Cabina di regia, dei progetti concernenti le infrastrutture materiali.

Ai lavori della Cabina di regia partecipano (art. 4) il Segretario generale della Presidenza del Consiglio dei ministri o un Vice segretario generale delegato, il Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei ministri, quale struttura tecnica di supporto per l'istruttoria dei temi da trattare, l'Agenzia per la coesione territoriale, in relazione ai compiti di propria competenza.

FSC Fondo per lo Sviluppo e la Coesione

Il Fondo sviluppo e coesione

Il Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) è, congiuntamente ai Fondi strutturali europei, lo strumento finanziario principale attraverso cui vengono attuate le politiche per lo sviluppo della coesione economica, sociale e territoriale e la rimozione degli squilibri economici e sociali in attuazione dell'art. 119, comma 5, della Costituzione italiana e dell'art. 174 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Il FSC ha la sua origine nei Fondi per le aree sottoutilizzate (FAS), istituiti con la legge finanziaria per il 2003 (legge 289/2002, artt. 60 e 61), presso il Ministero dell'economia e delle finanze e il Ministero delle attività produttive. Successivamente, con la legge 122/2010, art. 7, commi 26 e 27) la gestione del Fondo è stata attribuita al Presidente del Consiglio dei Ministri, che si avvale del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, oggi istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e denominato Dipartimento per le politiche di coesione (DPC) in applicazione del DPCM 15 dicembre 2014.

Con il D.lgs 88/2011, il FAS ha assunto la denominazione di Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) ed è stato finalizzato a dare unità programmatica e finanziaria all'insieme degli interventi aggiuntivi a finanziamento nazionale, che sono rivolti al riequilibrio economico e sociale tra le diverse aree del Paese. Il FSC ha carattere pluriennale in coerenza con l'articolazione temporale della programmazione dei Fondi strutturali dell'Unione europea, garantendo l'unitarietà e la complementarietà delle procedure di attivazione delle relative risorse con quelle previste per i fondi comunitari. In particolare, l'intervento del Fondo è finalizzato al finanziamento di progetti strategici, sia di carattere infrastrutturale sia di carattere immateriale, di rilievo nazionale, interregionale e regionale.

Il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) svolge funzioni di coordinamento in materia di programmazione e di politica economica nazionale, nonché di coordinamento della politica economica nazionale con le politiche comunitarie (D.lgs 430/1997). Il CIPE è chiamato a definire le linee di politica economica da perseguire in ambito nazionale, comunitario ed internazionale, individuando gli specifici indirizzi e gli obiettivi prioritari di sviluppo economico e sociale, delineando le azioni necessarie per il conseguimento degli obiettivi prefissati.

L'art. 61 della legge 289/2002 stabilisce che il FSC debba essere ripartito con apposite delibere del CIPE, sottoposte al controllo preventivo della Corte dei conti.

Questione abitativa per le popolazioni nomadi giornata internazionale dei Rom

L'8 aprile si celebra la Giornata Internazionale dei Rom per i quali la questione abitativa è stata affrontata sempre con un approccio di tipo emergenziale. Il "sistema dei campi" ha costituito la strategia prevalente in Italia dagli anni '80 ad oggi.

Le popolazioni nomadi comunemente vengono descritte come un caso a parte in relazione ad indicatori come mobilità, cittadinanza, povertà, salute, abitare, sicurezza e coesione sociale. In realtà la "questione rom" si inserisce all'interno di problematiche più complesse: in Italia esiste, in generale, un problema abitativo per ampie fasce di popolazione, un problema dell'accoglienza che riguarda migranti e rifugiati da ogni parte del mondo, un problema di erosione del sistema di welfare che restringe la platea dei beneficiari, arrivando a minare anche diritti fondamentali della persona. In questo contesto si inserisce la "questione dei Rom", termine che rimanda ad una pluralità di minoranze e gruppi, la cui reale consistenza numerica è di difficile determinazione. Il Consiglio d'Europa ne stima 12 milioni in Europa.

Nonostante consistenze e specificità, la questione abitativa dei nomadi è stata sempre affrontata con un approccio di tipo emergenziale e molto è stato rimandato a soluzioni di iniziativa regionale.

Il "sistema dei campi" ha costituito la strategia prevalente in Italia dagli anni '80 ad oggi, messo in discussione da più parti, a causa delle caratteristiche di ghettizzazione, precarietà, malessere ed illegalità, con vari elementi di criticità: spesso delimitati da recinzioni, alcuni con sistemi di videosorveglianza, in condizioni igienico-sanitarie critiche, con unità abitative temporanee spesso in sovraffollamento. Sono collocati per la maggior parte al di fuori del tessuto urbano, distanti dai servizi primari, con scarsi collegamenti con i servizi di trasporto pubblico. L'isolamento spaziale si traduce in isolamento sociale con ricade

dute sui percorsi scolastici, formativi e lavorativi degli abitanti, le cui opportunità in questi ambiti risultano di conseguenza fortemente ridotte

Un punto di svolta importante si è avuto nel 2012, con la "Strategia nazionale 2012-2020 d'Inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Camminanti", un piano interministeriale intrapreso in attuazione della Comunicazione 173/2011 della Commissione Europea per l'elaborazione di strategie nazionali di inclusione dei Rom ed il superamento della logica dei campi, che propone un approccio d'integrazione di lungo periodo, basato su interventi multidimensionali e coordinati non solo in ambito abitativo, ma anche sanitario, occupazionale e educativo.

Tuttavia l'applicazione della Strategia Nazionale mantiene difficoltà di applicazione nell'ambito di molte regioni.

Il Rapporto dell'Associazione 21 Luglio

In occasione della Giornata l'Associazione 21 Luglio ha presentato il proprio Rapporto Annuale. Emerge che dei circa 180 mila Rom e Sinti nel nostro Paese, 35 mila vivono in emergenza abitativa. Si contano 145 insediamenti formali per soli rom – il 76% in Veneto, Toscana, Piemonte, Lombardia, Lazio, Emilia Romagna e Sardegna – e 10 "centri di raccolta", il 93% a Milano, Roma e Napoli. L'86% dei rom residenti nei "campi" vive nel Lazio, in Campania, Lombardia e Toscana, con la regione Lazio che, da sola, raggiunge una percentuale del 41%, con la quasi totalità a Roma.

Nonostante tra le priorità della Strategia Nazionale ci sia il superamento della "politica dei campi", l'Associazione evidenzia come in Italia, nel 2015, si siano continuati a registrare interventi mirati alla costruzione di nuovi "campi" o alla manutenzione straordinaria di quelli esistenti. Da Vicenza a Genova, da Pistoia a Napoli, sino a Lecce, questi interventi hanno interessato circa 1.780 persone a fronte di un impegno economico superiore ai 14 milioni di euro. Viene segnalato, tra gli altri, il recente progetto di un "eco-villaggio" per soli rom a Giugliano, in provincia di Napoli, dove le autorità locali intendono trasferire i 260 rom attualmente residenti nel "campo" di Masseria del Pozzo.

Tra gli esempi di comuni che hanno optato per il superamento dei "campi" il Comune di Alghero che, attraverso fondi della Regione, ha avviato un progetto di quattro anni mediante il quale ha reperito abitazioni sul mercato privato per 60 persone che vivevano nell'insediamento di Fertilia, evitando sgombero forzato e costruzione di un nuovo "campo".

Numerose, nel 2015, le raccomandazioni formulate all'Italia dagli enti di monitoraggio internazionale – tra cui la Commissione Europea contro il Razzismo e l'Intolleranza (ECRI), il Comitato sui Diritti Economici, Sociali e Culturali delle Nazioni Unite e, a inizio 2016, il Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa – che hanno richiamato gli amministratori nazionali e locali a promuovere politiche di desegregazione abitativa nei confronti dei rom oggi confinati nei "campi".

Il Rapporto contiene inoltre un focus sulla situazione a Roma, dove oggi circa 8 mila persone vivono in baraccopoli istituzionali, micro insediamenti e "centri di raccolta". Nel solo 2015, nella Capitale, le autorità locali hanno condotto 80 sgomberi forzati (+135% rispetto all'anno precedente, quando gli sgomberi erano stati 34) che hanno coinvolto 1.470 persone.



Istat: Famiglie in condizione di povertà

Nel 2014, 1 milione e 470 mila famiglie (5,7% di quelle residenti) è in condizione di povertà assoluta, per un totale di 4 milioni 102 mila persone (6,8% della popolazione residente). Senza dimora oltre 50 mila persone.

Povertà assoluta: dopo due anni di aumento, l'incidenza della povertà assoluta si mantiene sostanzialmente stabile: si attesta al 4,2% al Nord, al 4,8% al Centro e all'8,6% nel Mezzogiorno.

Diminuisce l'incidenza nelle coppie con figli (tra quelle che ne hanno passa dall'8,6% al 5,9%); nelle famiglie con a capo una persona tra i 45 e i 54 anni (dal 7,4% al 6%); nelle famiglie con a capo una persona in cerca di occupazione (dal 23,7% al 16,2%), a seguito del fatto che più spesso, rispetto al 2013, queste hanno al proprio interno occupati o ritirati dal lavoro.

Nonostante il calo (dal 12,1 al 9,2%), la povertà assoluta rimane quasi doppia nei piccoli comuni del Mezzogiorno rispetto a quella rilevata nelle aree metropolitane della stessa ripartizione (5,8%). Il contrario accade al Nord, dove è più elevata nelle aree metropolitane (7,4%) rispetto ai restanti comuni (3,2% tra i grandi, 3,9% tra i piccoli).

Tra le famiglie con stranieri la povertà

assoluta è più diffusa che nelle famiglie composte solo da italiani: dal 4,3% di queste ultime (5,1% del 2013) al 12,9% per le famiglie miste fino al 23,4% per quelle composte da soli stranieri. Al Nord e al Centro la povertà tra le famiglie di stranieri è di oltre 6 volte superiore a quella delle famiglie di soli italiani, nel Mezzogiorno è circa tripla.

L'incidenza di povertà assoluta scende all'aumentare del titolo di studio: se la persona di riferimento è almeno diplomata, l'incidenza (3,2%) è quasi un terzo di quella rilevata per chi ha la licenza elementare (8,4%). Inoltre, riguarda in misura marginale le famiglie con a capo imprenditori, liberi professionisti o dirigenti (l'incidenza è inferiore al 2%), si mantiene al di sotto della media tra le famiglie di ritirati dal lavoro (4,4%), sale al 9,7% tra le famiglie di operai per raggiungere il valore massimo tra quelle con persona di riferimento in cerca di occupazione (16,2%).

Povertà relativa: come quella assoluta risulta stabile e coinvolge, nel 2014, il 10,3% delle famiglie e il 12,9% delle persone residenti, per un totale di 2 milioni 654 mila famiglie e 7 milioni 815 mila persone.

Anche per la povertà relativa si conferma la stabilità nelle ripartizioni geografiche e il miglioramento della condizione delle famiglie con a capo una per-

sona in cerca di occupazione (l'incidenza passa dal 32,3% al 23,9%) o residenti nei piccoli comuni del Mezzogiorno (dal 25,8% al 23,7%); in quest'ultimo caso il miglioramento si contrappone al leggero peggioramento registrato nei grandi comuni rispetto al 2013 (dal 16,3% al 19,8%).

Senza fissa dimora: le stime sulla povertà assoluta escludono la popolazione senza dimora, stimata dall'Istat in 50 mila 724 persone (quelle che, nei mesi di novembre e dicembre 2014, hanno utilizzato almeno un servizio di mensa o accoglienza notturna nei 158 comuni italiani in cui è stata condotta l'indagine). L'ammontare corrisponde al 2,43 per mille della popolazione iscritta presso i comuni considerati dall'indagine, in aumento rispetto a tre anni prima, quando era il 2,31 per mille (47 mila 648 persone).

Oltre metà delle persone senza dimora vive nel Nord (circa il 56%). Rispetto al 2011 l'Istat poi osserva una diminuzione della quota di persone senza dimora nel Nord-est (dal 19,7% al 18%), cui si contrappone l'aumento nel Sud (dall'8,7% all'11,1%). Rispetto al 2011, vengono confermate anche le principali caratteristiche delle persone senza dimora: si tratta per lo più di uomini (85,7%), stranieri (58,2%), con meno di 54 anni (75,8%), con basso titolo di studio, conclude l'Istat.

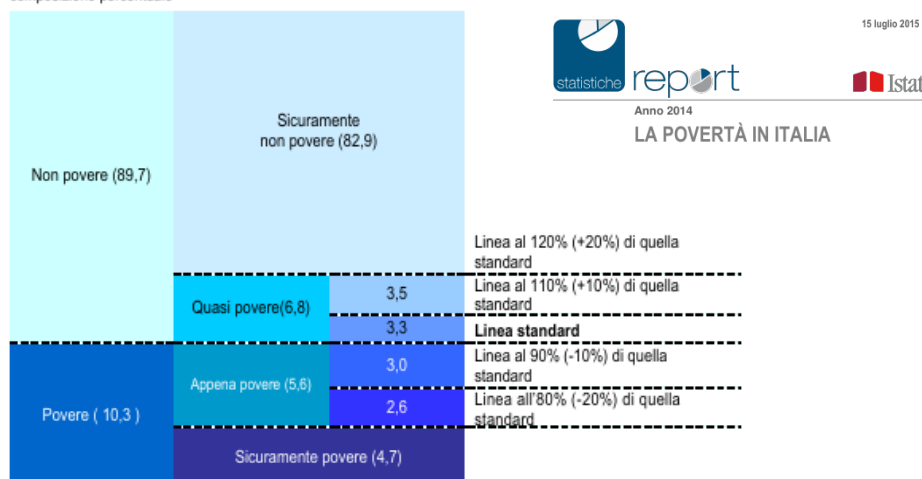
Famiglie sicuramente povere, appena povere o quasi povere

La classificazione delle famiglie in povere e non povere può essere articolata utilizzando soglie aggiuntive, che permettono di individuare diversi gruppi, distinti in base alla distanza della loro spesa mensile dalla linea di povertà. Esaminando i gruppi di famiglie sotto la soglia standard risultano:

- **“sicuramente” povere** quelle che hanno una spesa mensile equivalente inferiore alla linea standard di oltre il 20% (4,7%, 10% nel Mezzogiorno);
- **“appena” povere** quelle che hanno una spesa inferiore alla linea di non oltre il 20% (15,6%, 11,1% nel Mezzogiorno);
- **“quasi” povere** quelle che hanno una spesa superiore alla linea di non oltre il 20% (6,8%).

Le famiglie **“sicuramente” non povere**, infine, sono l'82,9% del totale, con valori pari al 90,7% del Nord, all'88,2% del Centro e al 67,6% del Mezzogiorno.

GRAFICO 3. FAMIGLIE POVERE E NON POVERE IN BASE A DIVERSE LINEE DI POVERTÀ. Anno 2014, composizione percentuale



Istat: reddito e risparmio delle famiglie

Nel 2015 la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici (definita come rapporto tra risparmio lordo delle famiglie consumatrici e reddito disponibile lordo) è stata pari all'8,3%, restando stabile rispetto all'anno precedente.

In particolare, nel quarto trimestre del 2015, la propensione al risparmio delle famiglie consumatrici è stata pari all'8,1%, in diminuzione di 0,8 punti percentuali rispetto al trimestre precedente e di 0,3 punti percentuali nei confronti del quarto trimestre del 2014. La riduzione è il risultato di un aumento del reddito disponibile (0,9%) di poco inferiore a quello della spesa per consumi finali (1,0%). Per contro, nell'ultimo trimestre del 2015, la flessione dello stesso indicatore rispetto al corrispondente trimestre del 2014 deriva da un aumento del reddito disponibile delle famiglie dell'1,1%, più contenuto di quello della spesa per consumi finali, cresciuta dell'1,5%.

Nel 2015 il potere di acquisto delle famiglie consumatrici (cioè il reddito di-

sponibile delle famiglie consumatrici in termini reali) è aumentato dello 0,8%. Nell'ultimo trimestre dell'anno, esso ha subito una flessione dello 0,7% rispetto al trimestre precedente e un aumento dello 0,9% rispetto al corrispondente trimestre del 2014.

Il tasso di investimento delle famiglie consumatrici: nel 2015 gli investimenti fissi lordi delle famiglie consumatrici sono aumentati dello 0,5% e il tasso di

investimento (definito dal rapporto tra investimenti fissi lordi delle famiglie consumatrici, che comprendono esclusivamente gli acquisti di abitazioni, e reddito disponibile lordo) è rimasto stabile, rispetto al 2014, al 6,2%. Nel quarto trimestre del 2015, il tasso di investimento è stato pari al 6,2%, in aumento di 0,1 punti percentuali rispetto al trimestre precedente e invariato rispetto al corrispondente trimestre del 2014.

Tassi di variazione tendenziali e congiunturali dei principali aggregati del settore delle famiglie consumatrici IV trimestre 2015, dati destagionalizzati

	Variazioni %		
	IV trim 2015 III trim 2015	IV trim 2015 IV trim 2014	2015 2014
Reddito lordo disponibile	- 0,6	1,1	0,9
Potere d'acquisto delle famiglie	-0,7	0,9	0,8
Spesa delle famiglie per consumi finali	0,4	1,5	1,0
Investimenti fissi lordi	1,1	1,9	0,5

IV trimestre 2015

REDDITO E RISPARMIO DELLE FAMIGLIE
E PROFITTI DELLE SOCIETÀ



Immobiliare.it: mercato degli affitti

L'ultimo report del portale Immobiliare.it, nonostante un calo sia della domanda (-1,8%) che dell'offerta (-2,2%) ha registrato a febbraio un aumento dei canoni di locazione dell'1,7% rispetto a un anno fa.

Il motivo va ricondotto nel generale ritorno all'acquisto, incoraggiato sia dalla discesa dei prezzi delle case, sia dalle offerte di mutuo a tassi migliori rispetto al passato. Il calo maggiore si è registrato nel Nord dove la richiesta di immobili in locazione è scesa del 3,7% (al Centro e al Sud rispettivamente -1,9% e -0,2%).

La mappa regionale: Immobiliare.it registra un aumento medio dell'1,7% a livello nazionale, con un canone medio – per un bilocale di 65 metri quadri – pari a 560 euro mensili. Ma questo dato varia di

molto se declinato nelle singole regioni italiane: alcune registrano variazioni molto basse, mentre quelle in cui i canoni sono mediamente più bassi che nel resto del Paese, e quindi più soggetti a oscillazioni, segnano aumenti più consistenti. Basti guardare alle rilevazioni effettuate in Molise, dove si registra un incremento dei canoni di locazione del 5,9%, o in Sicilia, dove i prezzi sono saliti del 5,1% nell'ultimo anno. Calabria e Marche, entrambe segnate sempre da affitti mediamente bassi, hanno registrato un aumento dei prezzi pari al 4,4%. Di contro, scendono i canoni di locazione in Campania (-2,9%). Per i prezzi medi richiesti per la locazione il Lazio si conferma la regione più cara (770 euro al mese per un immobile tipo), accompagnata sul podio da Trentino Alto Adige (740 euro) e Lombardia (685

euro).

Le città più care: a svettare nella classifica delle città più care in cui prendere una casa in affitto è Milano, dove servono 620 euro per un monolocale e 1.200 euro per un trilocale. Firenze e Roma seguono sul podio e registrano canoni mensili piuttosto simili fra loro, pari a 550 euro per un monolocale e tra i 900 e oltre 1.000 euro per un trilocale. Più economiche Torino e Genova dove, per un monolocale, bastano rispettivamente 330 e 315 euro al mese. Rientra fra le dieci città più care Bolzano, superando i centri più grandi con una media di 520 euro per un monolocale. Con prezzi più allineati Siena, Venezia, Napoli, Bologna, Pisa e Como.

Nomisma: 1° Osservatorio Immobiliare 2016

Nei primi mesi del 2016 hanno trovato riscontro i segnali di lenta ripresa del mercato immobiliare italiano con i quali si era chiuso il 2015. La fase negativa dell'attuale ciclo immobiliare si è esaurita e ha preso avvio il 'recupero' anche se, come racconta la storia immobiliare italiana, i tempi della svolta tendono continuamente a dilatarsi.

È quanto emerge dal 1° Osservatorio Immobiliare 2016 di Nomisma, presentato il 23 marzo scorso, che ha monitorato, tra l'altro, il mercato delle 13 città intermedie: Ancona, Bergamo, Brescia, Livorno, Messina, Modena, Novara, Parma, Perugia, Salerno, Taranto, Trieste e Verona.

Aumento degli scambi, riduzione sconti sui prezzi.

Le tendenze dei mercati cosiddetti 'intermedi' - spiega Nomisma - mostrano segnali più positivi rispetto a quelli delle grandi città, ad esclusione di Milano e Roma che sembrano anticipare tali inclinazioni. Si assiste all'aumento degli scambi, alla riduzione degli sconti praticati sui prezzi richiesti e allo stabilizzarsi dei tempi necessari alla vendita. L'esiguità dell'offerta di qualità disponibile nei mercati maggiori (si consideri che il 52,8% delle abitazioni italiane ha più di 40 anni) ha contribuito al parziale spostamento degli investitori verso i mercati di secondo livello.

Trend positivo per le transazioni.

Nei primi mesi del 2016 i segnali di ripresa non sono più circoscritti solo al settore residenziale. Per il secondo anno consecutivo le transazioni si sono confermate in territorio positivo: a crescere con intensità maggiore sono le compravendite di abitazioni che hanno fatto registrare un +3,6% nel 2015 e +6,5% nel 2016 (444.636 compravendite secondo i dati dell'Agenzia delle Entrate). Nel segmento degli immobili destinati alle attività economiche, all'incremento del 2014 ha fatto seguito la stabilità del numero di contratti stipulati nell'anno successivo (44.319 compravendite). Le componenti che contri-

buiscono ad un'inversione di rotta nel non residenziale sono i negozi, e in parte - limitatamente al 2014 - i capannoni per l'industria. Il segmento terziario soffre ancora di scarso interesse, sia nei mercati maggiori che in quelli minori, oltre ad essere caratterizzato da una domanda molto selettiva interessata quasi esclusivamente ad alcuni mercati metropolitani, in particolare Milano, Roma e, in misura minore, Torino e Firenze.

In aumento i mutui per l'acquisto dell'abitazione.

Ritorna l'interesse per la proprietà dell'abitazione, che continua ad essere favorito da una minore selettività da parte del settore bancario riscontrabile nella quota di mercato assistita da mutuo. I mercati intermedi detengono il primato in termini di incidenza delle compravendite intermedie sostenute da credito che si attestano intorno al 70% rispetto al 60% dei mercati metropolitani.

Prezzi, tempi di vendita e sconti.

La tendenziale ripresa del mercato è stata sostenuta dall'ulteriore calo dei prezzi, seppure in progressiva riduzione rispetto al passato. A questo proposito - come si legge nel Rapporto - i valori dei mercati intermedi presentano una minore resistenza all'innescò della ripresa. L'ultima variazione annuale dei prezzi (2016/2015) è risultata compresa tra il -3,5% dei capannoni e il -1,5% delle abitazioni nuove. Le abitazioni usate, gli uffici e i negozi hanno fatto registrare flessioni del 2%, 2,1% e 2,3%. In un confronto tra i 13 mercati intermedi e quelli maggiori, si segnalano tempi di vendita più lunghi (8,7 mesi in media per le abitazioni) e sconti più sostenuti nel primo gruppo di mercati, non si ravvisa anche in questo caso un'intensificazione del miglioramento in atto.

Le locazioni. L'altra componente del mercato immobiliare è rappresentata dal segmento della locazione che, a consuntivo della fase recessiva, offre rendimenti piuttosto bassi e compressi in termini di variabilità tra i diversi mercati, nell'arco di un paio di punti per-

centuali in tutti i principali segmenti.

La locazione dell'abitazione risponde ad una domanda legata soprattutto alle nuove generazioni che, oltre a ricercare nuove soluzioni abitative per emancipazione dal nucleo di origine, nell'ultimo anno si sono spostate per motivi di studio o lavoro lungo la direttrice Mezzogiorno/Centro Nord (di 41.000 unità, il 70% è rappresentato da giovani). La componente di domanda che si rivolge all'opzione dell'affitto continua quindi ad essere consistente e pari a circa il 50%. Tra le tipologie di contratti stipulati si segnala la maggiore diffusione nell'ultimo biennio delle locazioni a canone concordato (che rappresentano oggi il 44,1% del totale).

Negli ultimi dieci anni i prezzi di mercato e i canoni degli immobili locati hanno fatto segnare andamenti simili: in entrambi i casi la crescita si è interrotta attorno al 2007 e da lì è iniziata una fase di declino non ancora conclusa. L'adeguamento al ribasso dei canoni è stata la risposta di mercato alla debolezza economica della maggior parte della domanda che si rivolge a tale segmento. La variazione annuale dei canoni per gli immobili dei mercati intermedi si è attestata nell'ordine del -1,4% per le abitazioni usate, -1,7% per gli uffici e -1,9% per i negozi.

Ripresa e criticità.

In ultima analisi, seppure la ripresa in atto mostri evidenze di consolidamento, non mancano i fattori potenzialmente critici. L'ulteriore indebolimento del quadro macro-economico, l'ampliamento dell'eccesso di offerta derivante da un'accelerazione nel processo di cessione delle garanzie immobiliari alla base dei non performing loans e un'attenuazione di interesse degli investitori corporate stranieri per il nostro Paese, sono i fronti da cui potrebbe scaturire un rallentamento di graduale risalita.



Non autosufficienza, liste d'attesa, Case della Salute, ma anche trasporto pubblico locale, emergenza abitativa, ciclo dei rifiuti: sono alcuni dei temi su cui pensionati e anziani della Toscana chiedono un intervento di Regione ed enti locali.



Su questi temi Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uil Pensionati della Toscana hanno messo a punto una piattaforma unitaria recentemente presentata. Per i sindacati "il welfare è motore di sviluppo" in un momento di crisi economica e tagli al sociale. In Toscana la popolazione anziana, nel 2014, ha superato le 916.000 unità ed è previsto un aumento del 17% da qui al 2025. Gli anziani che vivono da soli sono circa il 26% del totale e, pur in presenza di dati positivi sull'aspettativa di vita, non aumenta l'aspettativa di vita in salute. 75.000 anziani, oltre l'8% del totale, presentano disabilità in almeno una delle attività fondamentali del vivere quotidiano. L'insieme di questi fattori genera nuovi bisogni assistenziali ai quali occorre dare risposte. Nonostante le apprezzabili risorse messe in campo dalla Regione con il fondo per la non autosufficienza i risultati sono ancora scarsi. La strada indicata dai sindacati è quella di un forte coordinamento dell'ANCI e un impegno della Regione ad emanare delle linee guida per aiutare i comuni ad aderire al progetto.

Di seguito la parte della piattaforma relativa all'abitare (casa e servizi pubblici locali pubblici).

Casa. Serve riaprire il confronto ad ogni livello, affinché il problema dell'abitare assuma la centralità che merita. Il diritto ad una casa è fondamentale per affermare i diritti di cittadinanza. La Giunta regionale sostenga le "agenzie sociali per la casa". Si prevedano agevolazioni fiscali e creditizie per adeguamenti e messa a norma degli appartamenti ed azioni di accompagnamento da parte degli uffici comunali e dei servizi sociali, per rendere disponibili spazi autonomi da affittare a canone sostenibile a giovani coppie, studenti, lavoratori fuori sede. Ciò potrebbe costituire fonte di reddito per l'anziano e possibile scambio sociale tra generazioni. Infine, i condomini solidali: seguendo gli esempi di S. Quirico D'Orcia e di Lastra a Signa, possiamo pensare al recupero anche di strutture dismesse per appartamenti destinati agli anziani con spazi comuni e un supporto di servizi di bassa soglia.

Servizi pubblici locali: rimettere al centro i "diritti dell'utenza". a) Ciclo raccolta e trattamento dei rifiuti e Servizio idrico: si registrano notevoli inefficienze del sistema che vanno a gravare in modo pesante sulle bollette dei cittadini, incidendo pesantemente sul reddito dei pensionati, con differenziazioni territoriali insopportabili dentro la stessa Regione. b) Trasporto Pubblico Locale: rilanciare una politica di tariffe agevolate per incentivare l'uso del mezzo pubblico anche per contrastare i fenomeni crescenti di marginalizzazione ed esclusione degli anziani. Prestare una particolare attenzione alle periferie, alle comunità montane e rurali, alle isole, dove occorre un maggiore intervento pubblico a sostegno dei servizi di trasporto "a domanda debole". c) Trasporto sociale: La bagarre che si è aperta, di recente sulla stampa, desta forti preoccupazioni. Oltre l'80% del servizio è utilizzato da disabili e anziani in particolari situazioni di difficoltà e solitudine. Il tema è di competenza dei Comuni, ma la questione non può essere affrontata prendendo come riferimento i parametri economici del libero mercato.

Tariffe energetiche in diminuzione. Una prima lieve compensazione degli incrementi determinati dalla riforma tariffaria. Urgente un intervento del Governo per semplificare l'accesso al bonus sociale



L'Autorità per l'Energia Elettrica, il Gas e il Sistema Idrico ha comunicato oggi le nuove tariffe luce e gas per il II trimestre 2016, relative al mercato tutelato. Si registrano diminuzioni del -5% per l'elettricità e del -9,8% per il gas. Una notizia positiva per i cittadini, forse l'unica nel mare di criticità che caratterizzano il mercato. Tali diminuzioni, infatti, rappresentano una prima lieve compensazione dell'incremento determinato dalla modifica tariffaria introdotta nel settore dell'energia elettrica. Una riforma che già fa sentire il suo peso sui costi e che penalizza in particolar modo i consumatori virtuosi, quelli che improntano le proprie abitudini al risparmio ed all'efficienza energetica. In tutta questa vicenda c'è da fare un grave appunto al Governo: nonostante queste variazioni non si è ancora preoccupato di riformare il bonus sociale, disponendo una migliore organizzazione e semplificando l'iter di accesso. Un'operazione che avrebbe dovuto essere attuata prima della riforma tariffaria: dal momento che ciò non è stato fatto, ci aspettiamo almeno che tale modifica arrivi entro il più breve tempo possibile. La percentuale di fruizione del bonus da parte delle famiglie aventi diritto è, infatti, ancora del tutto marginale: solo 900 mila su 3,5 milioni di famiglie aventi diritto. Una scarsa fruizione causata dalla mancata informazione, nonché del complesso iter burocratico per la richiesta. Dulcis in fundo rimangono le preoccupazioni relative alle novità introdotte con il DDL Concorrenza in discussione nella Commissione Industria al Senato. In assenza di modifiche si andrà avanti con la progressiva abolizione del mercato tutelato: la stoccata finale che comporterà nuovi aumenti a carico degli utenti, oltre al fiorire delle pratiche commerciali scorrette e degli abusi che caratterizzano un mercato che di libero, ad oggi, ha solo il nome. La diminuzione annunciata oggi è dovuta al crollo del prezzo della materia prima: gas e petrolio. Questo dimostra che il mercato dell'energia c'è e funziona e smentisce quanto si vuole fare con DDL Concorrenza eliminando il ruolo dell'Acquirente Unico.

La proposta di legge n. 273 approvata dalla Giunta regionale che riforma il Testo Unico dell'edilizia residenziale pubblica (L.R. 27/2009) di Regione Lombardia per il Sunia è sbagliata sotto molti punti di vista. Petizione popolare.



Può questo progetto di riforma rispondere ai bisogni degli inquilini delle case popolari e di quelli che vivono il grave disagio abitativo? Può rispondere alla crisi del sistema sociale e alla crisi di gestione delle case popolari della Lombardia? Per la nostra organizzazione assolutamente NO! Questa riforma stravolge le finalità sociali dell'edilizia residenziale pubblica.

Primo: perché apre ai privati la gestione degli alloggi, con il risultato di un progressivo arretramento del servizio e della gestione pubblica. Perché i privati si porranno obiettivi di riqualificazione di zone della città dal valore immobiliare molto alto, dando conseguentemente vita a un effetto speculativo sul territorio. Secondo: perché riduce la disponibilità di alloggi da assegnare a canone sociale, visto che si proseguirà con la fallimentare vendita delle case di Aler e Comune o si affideranno gli alloggi a gestioni più redditizie. La proposta di formazione di stock di Edilizia (convenzionata o privata) sociale - housing sociale - così come proposto, non soddisfa la domanda abitativa. Il modello potrebbe funzionare se implementasse l'offerta di case e fosse dunque aggiuntiva e integrativa e non sottrattiva di alloggi all'ERP. Terzo: perché toglie il diritto alla casa alle persone più disagiate, con l'introduzione di quote discriminatorie che rispondono non tanto al bisogno abitativo, quanto alla necessità di garantire i ricavi ai gestori. Vengono infatti stabiliti limiti sulla quantità di alloggi da assegnare alle famiglie povere, le cui spese per misure assistenziali e altri compiti saranno poi trasferite ai Servizi Sociali. Quarto: sulla questione dei canoni d'affitto, la competenza viene tolta dalla Legge e trasferita alla Giunta con il compito di fissarli e aggiornarli e, di conseguenza, con il rischio che questi possano essere aumentati più facilmente. Quinto: perché non ci sono impegni strutturali e continuativi a garanzia del finanziamento dell'edilizia pubblica per il sostegno sull'affitto e le spese alle famiglie in difficoltà e per la manutenzione e riqualificazione dei quartieri degradati e delle nuove case popolari.

A partire da questi presupposti è chiaro che una siffatta riforma di legge non può offrire una soluzione adeguata al problema abitativo della Regione. I numeri in merito sono eloquenti: si stima che il fabbisogno abitativo pubblico lombardo è di circa 250 mila alloggi e che in Lombardia sono più di 60mila le richieste di una casa popolare e circa 25mila le richieste di sfratti. A fronte di questi dati la Regione non ha risorse sufficienti per risanare la situazione abitativa esistente e scarica l'equilibrio di tutto il sistema sugli inquilini con probabili aumenti. Per questi motivi è stata lanciata la petizione regionale, un'iniziativa unitaria dei sindacati CGIL, CISL, UIL, SUNIA, SICET, UNIAT, UIL, CONIA, per dare voce alle famiglie in evidente disagio abitativo, principalmente persone sole, anziane, o con evidente situazione di indigenza, perché venga loro garantita la sostenibilità dell'affitto. Una petizione che chiede nel contempo, che i Comuni e le Aler vengano messi in condizione di potere sostenere l'emergenza abitativa.

Attraverso la petizione chiediamo: il rilancio di un modello di servizio e di gestione pubblica delle case popolari e non lo smantellamento dello stesso a favore dei privati; che venga destinato l'1% del bilancio di Regione ad un fondo di finanziamento per la manutenzione, il recupero del patrimonio degradato, il risparmio energetico e nuovi programmi di costruzione; che il canone e le spese possano essere sostenibili, con criteri fissati per legge, tenendo in considerazione le reali capacità economiche delle famiglie o il peggioramento delle stesse condizioni economiche; che venga salvaguardato il patrimonio di edilizia pubblica, cessando la vendita delle case popolari e affittando a canoni sociali gli immobili sfitti o sottratti per altre destinazioni e, in ogni caso, escludendo qualsiasi possibilità di mobilità forzosa; che venga garantita la funzione sociale di Aler e di tutti i gestori, assicurando il sostegno finanziario per il risanamento di Aler e tutelando e garantendo livelli occupazionali e la professionalità degli operatori dell'azienda; che i Comuni possano di nuovo programmare e gestire l'offerta abitativa pubblica e sociale e che possano adottare un bando generale sempre aperto che organizzi in un unico sistema di valutazione le molteplici domande di accesso alle prestazioni così da eliminare la varietà dei bandi oggi previsti per l'assegnazione degli alloggi pubblici o sociali, per l'erogazione dei contributi per l'accesso e il mantenimento dell'abitazione. Questo non solo per accelerare i tempi, ma permetterebbe di avere una graduatoria sempre aggiornata e una banca dati sul disagio abitativo da poter utilizzare per dare risposte sulla una domanda abitativa che è diventata varia e diversificata.

Le firme di adesione alla petizione saranno consegnate in Regione. Questa è una legge che avrà nell'immediato la sola crescita del disagio abitativo, ecco perché non si può proporre, tra le altre cose, l'autosostenibilità del servizio pubblico: in questo modo il sistema non potrà mai funzionare. Tanto che anche Federcasa ha recentemente espresso alcune considerazioni, che vanno nella direzione di quanto chiediamo da tempo e che sembrerebbero, appunto, in controtendenza rispetto alla riforma di legge approvata da Regione Lombardia. In particolare, Federcasa sostiene che è necessario trovare un canale di finanziamento costante e centralizzato, tale da consentire una programmazione sul lungo periodo. E che il modello dell'housing sociale, con il sistema dei fondi immobiliari, non risolve il problema abitativo: la soluzione è aumentare il numero di case popolari per, aggiungiamo noi, dare una risposta diversificata che soddisfi l'attuale domanda abitativa che è varia.

Per queste ragioni i sindacati chiedono ai cittadini lombardi di firmare la petizione.



CASE POPOLARI: la riforma che Regione Lombardia vuole fare stravolge il ruolo sociale dell'edilizia pubblica

PERCHÉ

APRE AI PRIVATI LA GESTIONE DEGLI ALLOGGI	<ul style="list-style-type: none"> → non si sa con quali regole, costi e requisiti di qualità del servizio → trasferire ai privati la gestione non risolve i problemi di efficienza e di bilancio delle ALER
TAGLIA IL DIRITTO ALLA CASA POPOLARE DELLE PERSONE PIU' DISAGIATE	<ul style="list-style-type: none"> → per garantire le entrate da canoni alle ALER si fissano limiti sulla quantità di alloggi assegnabili alle famiglie povere e si chiede ai Servizi Sociali di farsene carico → i canoni d'affitto verrebbero tolti dalla legge e trasferiti alla competenza esclusiva della Giunta al solo scopo di poterli aumentare più facilmente
RIDUCE LA DISPONIBILITA' DI ALLOGGI DA ASSEGNARE A CANONE SOCIALE	<ul style="list-style-type: none"> → non si recuperano gli alloggi sfitti di ALER e Comuni, ma si vogliono vendere o destinare a gestioni più redditizie 30.000 case popolari → in caso di sfratto esecutivo o altra grave emergenza ai Comuni non è più consentito anticipare l'assegnazione dell'alloggio, ma possono offrire solo soluzioni precarie
NON DA GARANZIE SUL FINANZIAMENTO DELL'EDILIZIA PUBBLICA	<ul style="list-style-type: none"> → non sono garantite le risorse: <ul style="list-style-type: none"> • per il buon funzionamento del servizio e un sufficiente sostegno alle famiglie in difficoltà su affitto e spese • per la manutenzione, il risparmio energetico, la riqualificazione dei quartieri degradati e per nuove case popolari

Per chiedere al Consiglio Regionale una buona riforma, su basi diverse, che anzitutto tuteli i diritti delle persone ad avere un alloggio con un affitto sopportabile, e metta Comuni e ALER in grado di affrontare l'emergenza casa.



FIRMA LA PETIZIONE

presso le sedi sindacali o i punti di raccolta che si terranno in quartiere

Lazio: stanziati 197 mln per recupero patrimonio pubblico

La giunta della Regione Lazio ha approvato una delibera, che fa seguito alla precedente 18/2014, con cui era stato approvato un Programma da attuare mediante interventi di recupero e autorecupero del patrimonio immobiliare pubblico, nonché acquisizione e/o recupero di immobili privati sul libero mercato a prezzi calmierati, con risorse finanziarie reperite tra le residue competenze di cui al "Fondo Globale Regioni Edilizia Sovvenzionata" (ex Gescal). La delibera destina al Programma 764 alloggi dell'Ater Roma, gli alloggi da realizzare attraverso interventi di recupero edilizio di parte del patrimonio dell'Ipab "Istituto Romano San Michele", gli alloggi che risulteranno essere nelle condizioni di essere assegnati presso gli immobili segnalati nella memoria di Giunta di Roma capitale (17976/2015) ed al conseguente studio di fattibilità, nonché quelli eventualmente acquisiti al patrimonio di Ater Roma sulla base dell'avviso pubblico indicato nella deliberazione commissariale 22/2015. Si ribadisce, poi, di destinare le risorse, 197 milioni di euro, alla realizzazione degli interventi sugli alloggi Ater Roma, nonché per l'attuazione degli interventi che si potranno svolgere presso gli immobili richiamati nella memoria di Giunta di Roma Capitale (17976/2015) e per l'acquisto degli immobili da parte dell'Ater Roma, di cui al predetto avviso pubblico. Per la realizzazione degli interventi si decide in più di destinare le risorse derivanti da una eventuale rimodulazione del programma degli interventi di Edilizia Sovvenzionata, finanziato con il Fondo indicato, che si rendesse necessaria in considerazione del mancato avvio dei relativi lavori o delle mutate esigenze del territorio.

Sull'individuazione dei destinatari del Programma, si indicano i seguenti criteri: nuclei familiari inseriti nella graduatoria per l'assegnazione di alloggi di E.R.P. di Roma Capitale sulla base dei bandi generali anno 2000 e 2012 ed ancora in attesa di assegnazione; nuclei familiari che alloggiano presso i Centri di Assistenza Alloggiativa Temporanea (CAAT) di Roma Capitale alla data del 31 dicembre 2013; nuclei familiari che vivono in immobili pubblici o privati impropriamente adibiti ad abitazione alla data del 31 dicembre 2013, come indicati nell'allegato D, unito alla presente deliberazione per farne parte integrante e sostanziale, che verrà aggiornato da Roma Capitale sulla base delle mutate condizioni degli immobili.

Inoltre la delibera stabilisce che Roma Capitale, fermo restando le graduatorie di cui ai bandi generali anno 2000 e 2012, provveda all'individuazione degli altri nuclei familiari destinatari del programma mediante le seguenti procedure: individuazione dei nuclei familiari presenti alla data del 31 dicembre 2013 nei Centri di Assistenza Abitativa Temporanea, mediante le procedure amministrative di propria competenza alla verifica del possesso dei requisiti previsti dalla normativa vigente e secondo l'ordine cronologico di ingresso degli stessi nuclei presso i CAAT. I nuclei familiari presenti negli immobili saranno individuati a seguito delle procedure amministrative di competenza di Roma Capitale, ai fini della verifica del possesso dei presupposti per l'assegnazione, secondo l'ordine cronologico. L'esito è pubblicata presso il sito di Roma Capitale e trasmesso alla Regione Lazio per la presa d'atto della Direzione competente. Infine si stabilisce che gli alloggi che verranno realizzati in attuazione del presente Programma saranno ripartiti dalla Giunta Regionale, in fase di approvazione dei relativi progetti, ai nuclei familiari individuati in conformità alle procedure enunciate e di individuare con propria deliberazione il canone locatizio.

Lombardia: riqualificazione del quartiere Lorenteggio

Si è concluso, con l'approvazione da parte del Comune di Milano della relativa delibera, l'iter dell'Accordo di Programma per la riqualificazione del quartiere Lorenteggio. Di seguito il comunicato stampa di CGIL, SPI CGIL e SUNIA di Milano.

"Dopo decenni di abbandono, finalmente il Comune di Milano la Regione Lombardia e l'Aler hanno approvato il progetto di rigenerazione urbana del quartiere Lorenteggio, con uno stanziamento di risorse pari 85 milioni di Euro. Inoltre, la prossima realizzazione delle Stazioni della nuova linea metropolitana M4, Segneri e San Cristoforo, costituiscono per l'intero quartiere Giambellino-Lorenteggio l'occasione storica per diventare parte della grande Città Metropolitana di Milano, moderna, integrata ed inclusiva come vogliamo che sia. In questi giorni è stato approvato anche il Masterplan definitivo del progetto quale strumento indispensabile per acquisire i finanziamenti Europei necessari ad avviarne la realizzazione. Auspichiamo che le risorse ci siano tutte e che si possano avviare i lavori in tempi brevi. Come sindacato Cgil, condividendo l'urgenza e la necessità dell'intervento di riqualificazione del quartiere Lorenteggio, siamo stati attivi e partecipi nel lavoro di co-progettazione del Masterplan. Abbiamo apprezzato il metodo adottato della partecipazione e dell'ascolto di tutti i soggetti interessati e abbiamo potuto apprezzare la qualità del lavoro svolto dal gruppo tecnico incaricato dell'analisi del contesto strutturale e sociale del quartiere. Pensiamo anzi, che il lavoro del gruppo tecnico debba essere assunto quale strumento per definire le priorità per gli interventi successivi. Esprimiamo quindi un giudizio complessivamente positivo sul progetto e sul Masterplan, non nascondendo una preoccupazione per la scarsità delle risorse rispetto alle potenziali necessità. La scelta delle priorità, continuando a utilizzare il metodo della partecipazione, sarà quindi il fattore determinante per portare a buon fine il progetto con il consenso necessario. Appare da subito debole, a causa delle risorse non adeguate, il capitolo sulla gestione sociale delle fragilità. Su questa questione manteniamo una riserva e chiediamo altre risorse da destinare all'inclusione sociale. Come già detto è decisivo il consenso. Chiediamo di costituire formalmente un tavolo permanente di regia, che accompagni tutte le fasi, con la partecipazione di tutti i soggetti.

Alcuni temi che a nostro giudizio dovranno essere approfonditi a questo tavolo sono: la certezza che nessun residente venga allontanato, emarginato o discriminato; le effettive tutele per le fragilità; le garanzie di sicurezza e di legalità; il sostegno sociale nei casi di bisogno. Con lo spirito propositivo che ci è proprio e nel riproporre la volontà di essere parte attiva del progetto di rigenerazione del quartiere Lorenteggio, approlleremo le prossime scadenze con una campagna di informazione ed ascolto degli iscritti e dei cittadini, mettendo a disposizione le nostre sedi, i nostri sportelli.

Piemonte: convenzione di Emergenza Casa a Cuneo

E' stata firmata la Convenzione di Emergenza Casa, progetto giunto alla quinta edizione, promosso dalla Fondazione CRC, che coinvolge quest'anno 17 Comuni della provincia di Cuneo: ai 14 del 2015 (Alba, Borgo San Dalmazzo, Boves, Bra, Busca, Ceva, Cuneo, Dronero, Fossano, Mondovì, Racconigi, Saluzzo, Savigliano e Sommariva del Bosco) si sono aggiunti Caraglio, Cervasca e Verzuolo. Emergenza Casa ha promosso la costituzione delle Commissioni locali per l'emergenza abitativa: i Comuni, insieme con gli Enti gestori dei servizi socio assistenziali e le Caritas diocesane e cittadine dei rispettivi territori, valutano le richieste e assegnano i contributi ai nuclei familiari in difficoltà, con l'obiettivo di prevenire gli sfratti per morosità incolpevole. Anche quest'anno è prevista la sottoscrizione dei Patti di solidarietà, accordi siglati con il benessere della Commissione locale, che impegnano il proprietario, a fronte di un riconoscimento economico fino a 1.500 euro, a non sfrattare l'inquilino per almeno i 6 mesi successivi alla firma e a ridurre il canone di affitto. Nello specifico, il progetto si articola in 3 misure: 1, per prevenzione degli sfratti; 2, per ristrutturazione, arredo e messa in sicurezza di immobili di proprietà degli Enti partner, destinati all'accoglienza di famiglie in emergenza abitativa; 3, per promuovere l'indipendenza abitativa di giovani under 30, studenti o lavoratori precari, disponibili a prestare la propria collaborazione in alcuni interventi in campo sociale presso organizzazioni o associazioni del territorio, nei 7 Comuni principali della provincia. Come già avvenuto nelle edizioni precedenti, si rinnova l'interazione con Esperienza Lavoro, progetto promosso dalla Fondazione CRC per l'inserimento e il reinserimento lavorativo: le Commissioni locali per l'emergenza abitativa segnaleranno i nuclei familiari con persone disoccupate disponibili a percorsi di tirocinio di 6 mesi, con sostegno al reddito, da svolgere nell'ambito di Esperienza Lavoro 5, a partire dall'estate.

Toscana: Indagine Sunia, il disagio abitativo per gli anziani

Tremila anziani in disagio abitativo, mille a rischio sfratto. E' la fotografia scattata dal Sunia nella provincia di Firenze. L'indagine è stata svolta nell'arco degli ultimi due anni, sottoponendo al campione, a cadenza semestrale, un questionario-intervista e ha coinvolto 50 famiglie anziane, direttamente presso gli uffici del Sunia. La maggior parte del campione prende questa situazione come un fallimento della vita intera. Gli uomini rimpiangono la scelta di essere rimasti in affitto, quando, forse, anni fa potevano acquistare un alloggio, ma hanno preferito aiutare i figli e dar loro i risparmi di una vita. Il 55% delle persone risulta entrare in conflittualità con i figli. Il campione oggetto dell'indagine denuncia la difficoltà a seguire gli appuntamenti periodici finalizzati al sostegno abitativo. Denunciano soprattutto la difficoltà di raccogliere tutta la documentazione occorrente ogni qualvolta si deve fare un bando per l'alloggio, per il contributo in conto affitto, per avere un sostegno sociale, per la dichiarazione ISEE per risparmiare sul gas, la luce, l'acqua, il telefono, eccetera.

La frase più ricorrente è proprio: "Di qui non me ne vado". Con un moto di disperazione, non possono nemmeno immaginarsi come potrebbero spostarsi dalla 'loro' casa, che per decenni hanno abitato e custodito come fosse la loro. Le famiglie intervistate per il 75% manifestano incredulità al pensiero che qualcuno potesse ritenere possibile spostarli dal proprio quartiere e dai propri riferimenti, e temono le "peripezie" del trasloco che in gran parte dovranno affrontare da soli. Nel corso degli anni oggetto della nostra indagine, il Sunia ha chiesto alle famiglie campione di cercare di mettere in relazione l'insorgere e l'acutizzarsi di patologie ingenerate dalla logorante attesa e dalle incertezze del giorno dell'esecuzione. Grazie anche alla messa a disposizione di analisi, certificazioni e referti medici è stato constatato, che il chiodo fisso dello status di sfrattato ha senz'altro contribuito all'aggravamento e degenerazione di patologie in essere. Sono, senza dubbio, gli uomini a manifestare le conseguenze più marcate e gravi.

Hanno spiegato Laura Grandi (Sunia Firenze) e Rossano Rossi (Cgil Firenze): "Siamo di fronte a un'emergenza, chiediamo al Comune che si attivi per rimettere in funzione la Commissione sul disagio abitativo che dovrebbe governare gli sfratti e i passaggi tra casa e casa. Chiediamo poi alla Prefettura e alla Corte d'Appello un calendario certo che permetta la graduazione degli sfratti. Infine, facciamo appello alla Regione affinché si faccia uscire l'edilizia pubblica dai vincoli del Patto di Stabilità, e si preveda un finanziamento certo per la stessa edilizia pubblica come nei Paesi europei più evoluti dove la tensione abitativa è minore".

Veneto: recupero di 200 alloggi pubblici

Duecento alloggi di edilizia residenziale pubblica, distribuiti in tre comuni capoluogo e in altri sette comuni di medie dimensioni del Veneto saranno ristrutturati e rimessi a breve in locazione. Con la firma dei decreti di concessione del finanziamento di 5 milioni e 129 mila euro assegnato ad Ater e ai Comuni, parte la prima fase degli interventi previsti dal piano decennale, varato dalla giunta Zaia nell'autunno scorso, per interventi rivolti alla manutenzione e all'efficientamento, sotto il profilo energetico, di alloggi di edilizia residenziale pubblica attualmente sfitti, che necessitano di adeguati interventi per essere rimessi nella disponibilità assegnabile in favore delle graduatorie comunali. Nel dettaglio, questo primo finanziamento destina 850 mila euro al comune di Padova per recuperare 17 alloggi, 996 mila euro al comune di Vicenza per 54 alloggi, un milione e 246 mila euro al comune di Bassano del Grappa per 36 alloggi, 400 mila euro al comune di Vittorio Veneto per 8 alloggi, 510 mila euro a Monselice per 49 alloggi, 248 mila euro a Porto Tolle per 9 alloggi e altrettanti a Porto Viro sempre per 9 alloggi, 96.696 mila euro a Caorle per 5 alloggi e, infine, all'Ater di Verona 84 mila e 258 mila euro per il restauro e la messa a norma di 3 alloggi.

Fonti e utilizzate per questo numero:

ABI, ANCI, Adnkronos, ANSA, Associazione 21 luglio, Camera dei Deputati, Dipartimento per la Coesione territoriale, Federcasa, ISTAT, Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, Nomisma.

Siti internet:

edilizia e urbanistica, edilizia e territorio, Governo, Immobiliare.it, Regioni.

Contributi di:

SPI CGIL, Federconsumatori, Sunia.

Marzo - 3 Newsletter - POLITICHE ABITATIVE
Periodico mensile di informazione e approfondimento
Area della Contrattazione Sociale - CGIL nazionale

politicheabitative@cgil.it



ABI
TIA
MOLA